

GIANNI PAVESE
ROMA

NESSUNO DIFENDE PIÙ. NAPOLI E INTER, IN CASA CONTRO DUE SQUADRE DA METÀ CLASSIFICA, PRENDONO TRE RETI A TESTA, 3-3. IL BLASONENON VA IN CAMPO, NON SI METTE DAVANTI AL PORTIERE, NON FA CLASSIFICA, NON SEMPRE. Per riparare la porta servono portieri forti (ma siamo al minimo storico) e difensori forti, o un sistema di gioco che sappia (talvolta) proteggerli. È il problema anche della Fiorentina, che segna, gioca bene, però subisce troppi gol, 20 in 15 partite, la media è di circa 50 nel campionato, e con 50 reti subite non si arriva in Champions League.

È ovvio che ogni squadra deve anzitutto saper accettare gli obiettivi che siano all'altezza dell'organico. Quando l'ambizione fa alzare l'asticella, si crea un equivoco che deve poi precedere qualsiasi analisi tattica. Ma nel caso del campionato italiano questo fatto è abbastanza chiaro: la Juventus è più forte. Anzi: la Juventus è l'unica squadra credibile per la vittoria del Campionato. Può perderlo, anche questo è pacifico, è nello sport. Ma sarà dura per le altre vincerlo, e può riuscirci solo la Roma proprio perché è robusta, sa difendere, sa giocare senza palla, sa organizzare molti minuti di sofferenza senza subire reti. In queste quindici gare, i giallorossi hanno subito solo 5 gol, e tutti singoli: mai 2 nella stessa partita. Per avere queste certezze difensive, Garcia ha costruito la squadra con due corridori da campo lungo come Florenzi e Gervinho. Aspetta le avversarie sotto la metà campo, e poi riparte. Quando la trama costringe la Roma a possedere il campo, allora salgono anche i terzini, Maicon è pur sempre un valore aggiunto al palleggio. Ma nel caso, resta De Rossi a fare numero in difesa. Comunque, ha giocatori molto forti nel presidio e nell'interdizione (Strootman e De Rossi al centro, ma anche Castan e Benatia, che hanno in ottimo senso dell'anticipo). Su queste certezze e questi numeri la Roma ha costruito la sua classifica. La Fiorentina ha segnato altrettanto, ma subito quattro volte di più. Al netto, fanno 10 punti di differenza. E lo scontro diretto è stato emblematico: la Roma ha avuto due folate di gioco molto corposo e prepotente, e lì ha trovato le reti e creato altre 5-6 occasioni. In non più di 25'. La Fiorentina ha posseduto il campo per molto più tempo, ma alla fine è riuscita a tirare in porta su azione meno di 3 volte.

ALLEGRI E L'ATTACCO STEREOTIPATO

Altra squadra affetta dal mal di difesa è il Milan: 23 gol, una media da 60 (!) a campionato. Roba da vilipendio alla storia recente dei rossoneri. Anche in questo caso il problema è sia tattico che tecnico. I difensori sono i giocatori più approssimativi e deboli del Milan. Dopo la smobilitazione del primo biennio di Allegri, con il ricambio generazionale un po' tranchant, i colpi di mercato dell'ultimo anno sono stati fatti in attacco (Balotelli, Matri, Kakà). Qualcosa a centrocampo, mentre in difesa ha scommesso su Zapata, e poi ha raccolto giocatori in rotta con le proprie società (Mexes, che non era più titolare a Roma) o in scadenza di contratto (Yepes, Rami, il cui arrivo sarà anticipato a gennaio). Poi c'è Bone- ra, invecchiato senza mai diventare quanto prometteva di essere. Giocatori buoni per completare una rosa, non per vincere scudetti o coppe. Sui lati, poi, c'è penuria, anche se De Sciglio va aspettato. Oltre a questi limiti individuali, c'è poi un centrocampo che fatica a filtrare (solo De Jong fa questo lavoro). E soprattutto, c'è un attacco forte ma (specie senza El Shaarawy) molto statico, con posizioni un po' stereotipate, anche perché Balotelli gioca per conto suo. Per cui i centrocampisti avanzano contro difese spesso schierate, il possesso diventa sterile (come percentuale di possesso palla il Milan è fra le prime tre del campionato), e la squadra si sbilancia.

Del Napoli si è detto molte volte. Ha due terzini

Senza difesa

Inter, Napoli, Fiorentina, Milan: club ambiziosi ma con il difetto di fabbrica

Per tutte, problemi di qualità individuale ma anche di tattica. Nerazzurri con troppi portatori di palla, Benitez gioca con la squadra divisa in due. Montella ha calciatori di possesso ma non votati alla lotta

che vengono dal lavoro d'attacco. Sui centrali De Laurentiis ha investito poco. E la tattica è avversa: contro l'Udinese Benitez ha schierato quattro attaccanti puri: Higuain, Pandev, Insigne, Callejon. Chiedendo agli ultimi due il raccordo con il centrocampo. Ma un conto è quando questo lavoro lo fanno Hamsik e Martens, più adatti per fisicità e indole, un conto è quando lo fa gente che pensa anzitutto al gol. La squadra si è "scollata", colpa anche di due mediani (a scelta fra Inler, Berhami e Dzemaili) che non sanno governare i tempi di gioco. E così restano molti metri di campo dove tutti possono correre verso la porta del Napoli: 17 gol subiti, anche in questo caso, sopra il gol a partita di media, discriminare certo per le migliori ambizioni.

L'Inter, allora. In questo caso il problema è più tattico che tecnico. Ranocchia delude. Juan Jesus va a momenti. Rolando è sobrio. Samuel è logoro. Tutto vero. Ma il dissesto difensivo dell'Inter è do-

vuto alla sua natura. Mancando di una seconda punta di ruolo (Milito out, Icardi out, Belfodil acerbo), Mazzarri si è affezionato allo schema con Palacchio assistito da Alvarez e Guarin e da ultimo anche Kovacic. Ma sono tre portatori di palla che si propongono spesso solo con azioni individuali, dispendiose, megalomani, stancanti. Fanno pochi inserimenti senza palla (Alvarez è migliorato). Tendono così ad allungare la squadra, a sbilanciarla, e a lasciarla sfiatata negli ultimi minuti. Con il Parma erano in campo tutti e tre: appena Mazzarri ha aggiunto Belfodil, nessuno di loro è riuscito (per stanchezza) a lavorare da centrocampista. Squadra lunga, pochissima mediana, zero interdizione. Difensori in balia della tormenta: il Parma ha letteralmente dominato il campo, nel finale di partita. L'Inter ha il miglior attacco del campionato, e la quarta difesa. Indovinate in che posizione sta in classifica? È quarta.



Samir Handanovic, portiere dell'Inter: domenica sera ci ha messo del suo nella disfatta della difesa nerazzurra nel 3-3 con il Parma

FOTO LAPRESSE

Juventus, la notte di Coppa Istanbul sarà un inferno

Oggi match decisivo per i bianconeri, il Galatasaray di Mancini può solo vincere. Il benvenuto dei turchi: «Welcome to the hell»

MASSIMO DE MARZI
TORINO

SOTTO MASSIMA SICUREZZA. LA JUVE CHE IN ITALIA VINCE ININTERROTTAMENTE DA SETTE GARE, CON BUFFON CHE HA SUBITO L'ULTIMA RETE L'ORMAILONTANO 20 OTTOBRE, GIOCA STASERA LA PARTITA DECISIVA PER PROSEGUIRE LA SUA AVVENTURA IN CHAMPIONS NELLA TANA DEL GALATASARAY. Una gara che vale 15 milioni di euro tra premi, sponsor e incassi si giocherà a Istanbul in un ambiente caldissimo, con i bianconeri accolti fin dal loro arrivo domenica pomeriggio con uno striscione esposto fuori dal loro albergo che dice tutto: *Welcome to the hell*, benvenuti all'inferno.

La Turk Telekom Arena si annuncia una bol-



Roberto Mancini, tecnico del Galatasaray

FOTO REUTERS

gia, con l'obiettivo di spingere la squadra di Mancini verso l'impresa. Alla vigilia il tecnico jesino ha caricato l'ambiente, dicendo che la Signora non è imbattibile, vista l'assenza del metronomo bianconero: «Sappiamo che sarà difficile, ma lo sarà per entrambi, anche se noi abbiamo un solo risultato. Faremo di tutto per vincere, sappiamo che il pubblico ci darà una mano. E poi di sicuro loro perdono qualcosa senza Pirlo. Hanno diversi giocatori bravi per sostituirlo, ma questa è un'assenza che pesa». La chiave di volta per l'ex allenatore dell'Inter è una sola: «L'importante per noi sarà tenere in difesa. Prendendo gol diventerebbe tutto più difficile, non dobbiamo scoprirci troppo, la partita dura 90 minuti». Negli occhi di Mancini c'è ancora la goleada subita dai suoi al Bernabeu, che fa il palio con le sei reti di settembre nella gara casalinga col Real (disfatta che portò poi al siluramento di Terim): se il Galatasaray non frana dietro, può avere una speranza, visto che davanti non mancano gli uomini di qualità, da Sneijder a Drogba. Ma Mancini sa che è dura, per questo ha messo le mani avanti: «Il presidente ha detto che se usciamo non è la fine del mondo? Un'osservazione intelligente, è una partita, non una guerra. Ora la Juve vive

un momento migliore del nostro, ma faremo di tutto per vincere. E passare in un girone con i bianconeri e il Real sarebbe una grandissima cosa».

A difendere i pali del Galatasaray ci sarà l'ex laziale Muslera, anche se Mancini non ha voluto anticipare nulla sulla formazione. Idem Conte, che però ha scelte quasi obbligate, visto che in attacco ormai Tevez e Llorente sono intoccabili, se la gara è di quelle che contano, con Vidal destinato a rimpiazzare l'infortunato Pirlo. Sul clima che la Juve ha trovato e sicuramente troverà allo stadio Buffon ha parlato con grande saggezza: «Non ho mai visto i tifosi fare gol». Antonio Conte era in campo nel dicembre del 1998, quando in quello stesso stadio (allora Ali Sami Yen) la Juve fece 1-1 col Galatasaray ai tempi dell'affare Ocalan, che aveva creato un delicato caso internazionale tra Turchia e Italia: «Non ci tremarono le gambe allora e non succederà ai miei ragazzi stavolta. È bellissimo giocare partite così. Rispettiamo gli uomini di Mancini, ma siamo convinti di farcela. E non giocheremo per il pareggio, è una cosa che non fa parte della nostra idea di calcio». Ma se alla fine dovesse saltar fuori, andrebbe benissimo a Madama.